

Pomaia, il centro buddista nel cuore toscano d'Italia

È un'oasi di pace sulle colline toscane, immerso nel verde ad una quarantina di chilometri a sud di Pisa: l'istituto Lama Tzong Khapa è nato nel 1976, fondato da Lama Thubten Yesce e Lama Zopa Rinpoche, ed è uno dei più grandi centri di Buddismo tibetano della tradizione Ghelug in occidente.

Conosciuto per gli illustri maestri, sia residenti che ospiti, in poco più di trent'anni di vita ha ospitato ben sette volte Tenzin Ghiatso, il XIV Dalai Lama, ed alcuni dei suoi tutori come Ling Rinpoche. Oltre ad un numero considerevole di nomi della cultura e dello

Il Dalai Lama

Tenzin Ghiatso è stato sette volte ospite. Qui anche Richard Gere

spettacolo: tra loro Richard Gere, da tempo seguace della dottrina tibetana, ma anche l'italiana Carla Gravina. Insieme a tanti altri su cui i monaci mantengono una privacy di ferro: spiegano solo che molti frequentano sia il monastero che il master di cinque anni di approfondimento della «scienza della mente». Nell'istituto, che è membro della Fondazione per la preservazione della tradizione Mahayana e dell'Unione Buddista Italiana, vivono 25 monaci: tra le sue mura si svolgono master e corsi di studi buddisti di diversi livelli, oltre agli insegnamenti di Dharma che si tengono tutto l'anno. Corsi basati sugli insegnamenti millenari del Buddha tramandati da eruditi e filosofi indiani e tibetani tra cui il saggio che ha dato il nome all'istituto; lo scopo, spiega il sito del centro, è «favorire una profonda trasformazione della persona, che porti al loro più elevato grado di sviluppo le qualità umane dell'amore, della compassione e della saggezza, fino allo stato della perfetta illuminazione, la buddhità».

La sede è una palazzina costruita tra il XVIII e il XIX secolo, ristrutturata vent'anni fa, con sale di meditazione e biblioteca. Intorno la piccola villa dei lama residenti e una ventina di cottage di legno riservati agli ospiti e a chi arriva. ❖



Mailat in aula durante il processo per l'omicidio Reggiani

Motivazione choc della sentenza Reggiani: «Si è difesa attenuanti a Mailat»

Anastasia dell'Associazione Antigone: «Un equivoco, non si può ipotizzare la corresponsabilità della vittima». Balducci, avvocato ed ex deputato dei Verdi: «È stata offesa due volte»

Il caso

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Una sentenza che «si presta a equivoci». «Anacronistica e stupefacente». Fa discutere la decisione della Corte d'Assise che ha concesso le attenuanti generiche a Romulus Mailat, il romeno che il 30 ottobre 2007 uccise Giovanna Reggiani nelle vicinanze della stazione di Tor di Quinto a Roma. Per i giudici non ci sono dubbi sulla responsabilità dell'accusato né sul fatto che quella sera agì da solo.

Mailat, scrive la Corte nelle motivazioni della condanna a 29 anni, «era ubriaco e in preda all'ira». Paradossalmente sarebbero stati il coraggio della donna e i tentativi di difendersi ad aggravare la sua situazione: «La Corte, pur valutando la scelleratezza e l'odiosità del fatto, commesso in danno di una donna inerme... con violenza inaudita, non può non rilevare che omicidio e vio-

lenza sessuale sono scaturiti del tutto occasionalmente dalla combinazione di due fattori: la completa ubriachezza e l'ira dell'aggressore, e la fiera resistenza della vittima». E: «In assenza degli stessi fattori l'episodio criminoso, con tutta probabilità, avrebbe avuto conseguenze assai meno gravi». Di qui la scelta di risparmiare al romeno - incensurato e vissuto in un «ambiente degradato» - l'ergastolo, pur irrogando la pena massima prevista per l'omicidio.

Un ragionamento che non convince Stefano Anastasia, presidente onorario dell'associazione Antigone che da anni si occupa di giustizia penale. «L'impressione - dice - è che l'argomento usato dai giudici si presti a un equivoco: una supposta corresponsabilità della vittima che si era difesa. Invece intendevano dire

che non c'era la dichiarata intenzione di uccidere, che un uomo in stato di alterazione ha commesso un atto più grave di quanto volesse». Per Anastasia la pena è «equa. È altissima, 1 anno meno del massimo. Poi, a mio avviso ogni pena che offra una possibilità di reinserimento è preferibile». Si può dire che la formulazione della motivazione non sia impeccabile? «È scritta in modo non cristallino. È inimmaginabile una corresponsabilità della vittima. C'è una storia giurisprudenziale sui casi di violenza: i giudici dovrebbero aver imparato a usare con cautela certe espressioni in cui si valuta non l'autore bensì la vittima del reato».

Ancora più critica è Paola Balducci, avvocato ed ex capogruppo dei Verdi in Commissione Giustizia: «Siamo tutti garantisti, ma lascia perplessi che, nel bilanciamento, non siano stati considerati fatti più gravi come la menomata difesa di una donna sola, inerme, disperata. Mi sembra una sentenza anacronistica e troppo tecnicistica». Balducci rileva poi che «in altri casi, ad esempio quando si guida, l'ubriachezza è un'aggravante e non certo un'attenuante. E poi come si fa a presumere quale comportamento avrebbe avuto Mailat da sobrio?».

Per la giurista, insomma, «stupisce una decisione che ha puntato molto di più sullo stato d'animo soggettivo dell'imputato che della vittima indifesa». Balducci ritiene la pena «abbastanza moderata»: «Già questo sorprende. La pena deve sì rieducare ma anche tutelare i

IL DELITTO

Il 30 ottobre 2007 Giovanna Reggiani, moglie di un ufficiale di Marina, viene aggredita a Tor di Quinto. Muore dopo due giorni, tra le polemiche sulla sicurezza delle periferie romane.

cittadini». E poi: «La motivazione ferisce, si è offesa per la seconda volta questa donna. Considerare che la signora si sia difesa un'attenuante per Mailat è mortificante dal punto di vista del diritto ma anche da quello umano». ❖

Culla
È nato TOMMASO GIGLIUCCI
nipote del nostro collaboratore Carlo Antonio Biscotto.
Benvenuto al piccolo Tommaso e auguri ai genitori Micol e Pierfrancesco